**Vescovo-Presbitero-Diacono**

**ministri ordinati a servizio del popolo sacerdotale**

Carissimi confratelli presbiteri e diletti diaconi,

questa giornata di santificazione voglio viverla con voi riflettendo sulla nostra identità e missione di ministri ordinati a servizio del popolo santo di Dio.

Noi siamo stati scelti in mezzo al popolo per essere nella persona di Gesù Cristo, unico sommo eterno sacerdote: noi, vescovo e presbiteri, sacramento di Cristo capo e pastore; e voi diaconi sacramento del suo servizio. Attraverso l’ordinazione sacra abbiamo ricevuto il “carattere” che ci contraddistingue secondo il grado dell’ordine ricevuto.

Nella LG 21 compare la seguente affermazione: “E’ proprio dei vescovi assumere con il sacramento dell’Ordine nuovi eletti nel corpo episcopale”. «La specificità dell’episcopato, proveniente dalla reale sacramentalità, si deve riconoscere nel potere proprio dei vescovi di conferire la consacrazione episcopale. Per questa loro esclusiva prerogativa, che suppone un ulteriore e nuovo modo di essere, si differenziano dai presbiteri. Ricevono con l’ordinazione il sacro carattere che li configura “in una maniera tutta speciale…a Cristo” supremo maestro, pontefice e pastore del suo popolo» (Lavatori-Poliero, *Il prete: identità e missione*, Casa Mariana Editrice, p.390).

«I **Vescovi**, “in virtù della consacrazione episcopale e mediante la comunione gerarchica col capo del collegio e con i membri, vengono costituiti membri del corpo episcopale”. Al sacerdozio dei vescovi viene così conferita la tipica determinazione “apostolica” nel senso che nel collegio episcopale “si perpetua ininterrottamente il corpo apostolico”. Sul solco dei Concilio Tridentino e del Vaticano I, il Vaticano II riafferma che i vescovi in possesso dei “tralci del seme apostolico” sono veri “successori degli apostoli” e in quanto tali detengono “cum Petro et sub Petro” la responsabilità e il potere sulla Chiesa universale” (*idem*, p.390)».

L’ordinazione dei vescovi «assicura nel tempo la continuità apostolica, alla cui sussistenza sono essenzialmente connessi l’esistenza, l’integra conservazione e la trasmissione dei tesori di grazia elargiti da Cristo alla sua Chiesa: il “depositum fidei” (cfr. 1Tm 6,20; 2Tm 1,14), i sacramenti, il sacerdozio stesso. La Chiesa è costruita da Cristo sul “fondamento degli Apostoli” (Fil 2,20; cfr. Ap 21,14); su questo fondamento rimarrà salda per sempre lungo le generazioni, in forza dell’ordinazione dei vescovi che “attua sacramentalmente la successione apostolica”. Per questa ragione si comprende come il Concilio di Trento abbia sostenuto che i vescovi siano “superiori ai presbiteri” e perché fin dai tempi apostolici sia stato loro riservato, per diritto ecclesiastico, il potere di confermare e di ordinare. È giusto infatti che il sacramento del ministero apostolico si propaghi in modo ordinario attraverso i vescovi che formano “la realizzazione primordiale ed esemplare del sacerdozio gerarchico” come successori di coloro a cui per primi Cristo ha fatto dono del suo unico ed eterno sacerdozio» (*idem*, p.391).

«La testimonianza dei Padri, dei documenti liturgici antichi (*Traditio apostolica e Didascalia Siriaca* del 3° secolo) e di alcuni fatti storici comprova l’antica prassi ecclesiale. Girolamo scrive: “Che fa infatti il vescovo, tolta l’ordinazione, che non faccia il presbitero?” Giovanni Crisostomo soggiunge: “Non c’è molta differenza tra presbiteri e vescovi”. Questi ultimi “sono superiori solo per il potere di ordinare e solo per questo vengono considerati maggiori dei presbiteri”. Atanasio dichiara che solo i vescovi “hanno il potere di ordinare”. Epifanio di Salamina ne considera la convenienza: “L’ordine episcopale è principalmente rivolto a generare i padri, perché ad esso spetta la propagazione dei padri nella Chiesa, mentre il secondo (l’ordine presbiterale), che non può produrre i padri, genera però i figli alla Chiesa con la rigenerazione per mezzo del lavacro» (*idem*, p.391).

«I **presbiteri** “pur non possedendo il vertice del sacerdozio” e “dipendendo dai vescovi nell’esercizio della loro potestà”, non possono assolutamente dirsi “parzialmente” sacerdoti o “meno” sacerdoti dei vescovi. A tutti gli effetti i presbiteri sono come i vescovi “veri sacerdoti del Nuovo Testamento” perché totalmente penetrati dall’essere teandrico del Verbo capo e pastore della Chiesa, a lui permanentemente configurati e assimilati; perciò stesso abilitati ad agire nella sua persona con tutti i poteri del suo sacerdozio, compreso quello eminente, secondo quanto attesta la storia ecclesiastica, di trasmettere il sacerdozio stesso. […] In possesso dell’identico sacerdozio e della medesima capacità di trasmetterlo integro per diritto divino, vescovi e presbiteri si differenziano costituzionalmente in ragione del diverso rapporto che mantengono con la “fonte apostolica”. I vescovi usufruiscono del sacerdozio in quanto associati al corpo apostolico-sacerdotale-primordiale stabilito da Cristo (come tali sono, similmente gli apostoli, investiti della suprema paternità), i presbiteri come corpo presbiterale-sacerdotale, subordinato agli apostoli (come tali sono uniti ad essi come figli al loro padre). “Anche se i presbiteri – specifica W. Bertrams – godono dello stesso sacerdozio dei vescovi, non lo godono allo stesso modo dei vescovi”. L’episcopato in altre parole partecipa della relazione primordiale e originaria che lega Cristo agli apostoli. Tale è la specificità del sacerdozio episcopale. Il presbitero invece deriva da questa relazione fontale come sua specificazione. Solo la consacrazione episcopale consente di assumere e perciò conferire l’indispensabile “paternità delle paternità” nella Chiesa, con le relative supreme responsabilità del “ministero del sommo sacerdozio”. I presbiteri “partecipano in grado subordinato, dell’unico sacerdozio di Cristo”. Il loro potere “è proprio della stessa natura e della stessa potenza santificatrice di quello del vescovo”, è essenzialmente paterno anche non “eminenti modo”. […] I vescovi, in unione al vescovo di Roma, possiedono fontalmente ed esclusivamente il “triplice munus” di insegnare, consacrare e governare in maniera infallibile, universale e perenne. I preti non condividono questo carisma, potere e servizio rilasciato da Cristo agli apostoli e ai loro legittimi successori»(*idem*, p.292).

«I **diaconi**fanno parte dell’Ordine sacro nel “grado inferiore della gerarchia”. “Fin dalla prima età apostolica […] è stato sempre tenuto in grande onore nella Chiesa”. Ai nostri tempi, dopo il Concilio Vaticano II, il magistero si è fatto più attento a cogliere e formulare la peculiarità teologica di questo ministero ordinato: “Non si può dire […] che la teologia del diaconato sia senza alcun riferimento autorevole, in completa balia delle differenti opinioni teologiche. I riferimenti esistono, e sono molto chiari, anche se esigono di essere ulteriormente sviluppati e approfonditi”. Negli Atti degli Apostoli è attestata la scelta di sette uomini “pieni di Spirito e di sapienza” per servire alle mense; su di essi è stata fatta l’imposizione delle mani con la preghiera da parte degli apostoli (Atti 6,1-6). “Il Concilio di Trento annovera il diaconato tra gli ordini maggiori, ne dispone il ripristino come ordine permanente, secondo la sua antica e originaria funzione, ma la decisione non venne attuata. Si deve attendere il Vaticano II che stabilisce la restaurazione del diaconato “come grado proprio e permanente della gerarchia da conferire “a uomini di età matura anche sposati, e così pure a giovani idonei per i quali però deve rimanere ferma la legge del celibato”. Giovanni Paolo II coglie in questo l’opera misteriosa dello Spirito Santo. Il Paraclito ha condotto la Chiesa “ad una nuova attuazione del quadro completo della gerarchia, tradizionalmente composta di Vescovi, Sacerdoti e Diaconi, e ha suscitato una “rivitalizzazione delle comunità cristiane, rese più conformi a quelle uscite dalle mani degli apostoli e fiorite nei primi secoli”. Paolo VI ha il merito di aver sancito, con tre importanti documenti, le delibere conciliari e di aver così posto i fondamenti teologici per un approfondimento dottrinale sul diaconato”. Il 22 febbraio 1998, i dicasteri romani competenti hanno pubblicato la *Ratio fundamentalis istitutionis diaconorum permanentium* e il Direttorio per il ministero e la vita dei diaconi permanenti, il cui intento è quello di offrire una chiarificazione globale circa la teologia e la disciplina del diaconato e insieme fece una revisione del cammino ecclesiale fin lì percorso dopo il Concilio» (*idem*, p.304). Nella nostra Chiesa diocesana abbiamo l’Ordine sacro al completo, costituito dal vescovo, da 141 presbiteri, da 25 diaconi. Noi siamo la guida del popolo di Dio che ci è stato affidato: un popolo profetico, sacerdotale, regale. Anche noi siamo popolo di Dio, chiamati di mezzo al popolo, per amarlo e servirlo con il cuore di Gesù.

Dice Papa Francesco nella catechesi di mercoledì 26 marzo u.s.: «L’Ordine, scandito nei tre gradi di episcopato, presbiterato e diaconato, è il Sacramento che abilita all’esercizio del ministero, affidato dal Signore Gesù agli Apostoli, di pascere il suo gregge, nella potenza del suo Spirito e secondo il suo cuore. Pascere il gregge di Gesù non con la potenza della forza umana o con la propria potenza, ma quella dello Spirito e secondo il suo cuore, il cuore di Gesù che è un cuore di amore. Il sacerdote, il vescovo, il diacono deve pascere il gregge del Signore con amore. Se non lo fa con amore non serve. E in tal senso, i ministri che vengono scelti e consacrati per questo servizio prolungano nel tempo la presenza di Gesù, se lo fanno col potere dello Spirito Santo in nome di Dio e con amore».

Il Papa passa a considerare tre aspetti del ministero ordinato del vescovo e dei presbiteri:

1. «Un primo aspetto. Coloro che vengono ordinati sono posti *a capo della comunità*. Sono “A capo” sì, però per Gesù significa porre la propria autorità *al servizio*, come Lui stesso ha mostrato e ha insegnato ai discepoli con queste parole: «Voi sapete che i governanti delle nazioni dominano su di esse e i capi le opprimono. Tra voi non sarà così; ma chi vuole diventare grande tra voi, sarà vostro servitore e chi vuole essere il primo tra voi, sarà vostro schiavo. Come il Figlio dell’uomo, che non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti» (*Mt*20,25-28 // *Mc* 10,42-45). Un vescovo che non è al servizio della comunità non fa bene; un sacerdote, un prete che non è al servizio della sua comunità non fa bene, sbaglia.

2. Un’altra caratteristica che deriva sempre da questa unione sacramentale con Cristo è *l’amore appassionato* *per la Chiesa*. Pensiamo a quel passo della Lettera agli Efesini in cui san Paolo dice che Cristo «ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei, per renderla santa, purificandola con il lavacro dell’acqua mediante la parola, e per presentare a se stesso la Chiesa tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché» (5,25-27). In forza dell’Ordine il ministro dedica tutto se stesso alla propria comunità e la ama con tutto il cuore: è la sua famiglia. Il vescovo, il sacerdote amano la Chiesa nella propria comunità, l'amano fortemente. Come? Come Cristo ama la Chiesa. Lo stesso dirà san Paolo del matrimonio: lo sposo ama sua moglie come Cristo ama la Chiesa. È un mistero grande d’amore: questo del ministero sacerdotale e quello del matrimonio, due Sacramenti che sono la strada per la quale le persone vanno abitualmente al Signore.

3. Un ultimo aspetto. L’apostolo Paolo raccomanda al discepolo Timoteo di non trascurare, anzi, di *ravvivare sempre il dono che è in lui.*Il dono che gli è stato dato per l’imposizione delle mani (cfr *1 Tm* 4,14; *2 Tm* 1,6). Quando non si alimenta il ministero, il ministero del vescovo, il ministero del sacerdote con la preghiera, con l’ascolto della Parola di Dio, e con la celebrazione quotidiana dell’Eucaristia e anche con una frequentazione del Sacramento della Penitenza, si finisce inevitabilmente per perdere di vista il senso autentico del proprio servizio e la gioia che deriva da una profonda comunione con Gesù. Il vescovo che non prega, il vescovo che non ascolta la Parola di Dio, che non celebra tutti i giorni, che non va a confessarsi regolarmente, e lo stesso il sacerdote che non fa queste cose, alla lunga perdono l’unione con Gesù e diventano di una mediocrità che non fa bene alla Chiesa».

Nella catechesi il Papa non si sofferma sullo stile di vita del diacono permanente. Anche il diacono, ministro della carità, conformato a Cristo nel carattere, serve la Chiesa e l’intera umanità col cuore di Cristo. Egli con l’energia interiore dello Spirito Santo espleta il servizio al popolo di Dio nell’ambito della liturgia, dell’annunzio della divina Parola e della carità. Anche il diacono deve pregare, deve nutrirsi della Parola e dell’Eucaristia, deve lasciarsi perdonare i peccati, deve esercitare le virtù. Giovanni Paolo II nella *Pastores dabo vobis* scrive: «divenire santi è un “dono” che trascende le semplici forze umane ed è insieme una “responsabilità” a corrispondere pienamente alla consacrazione sacramentale» (n.20). E Benedetto XVI: «La Chiesa ha bisogno di sacerdoti santi, di ministri che aiutino i fedeli a sperimentare l’amore misericordioso del Signore e ne siano convinti testimoni […], capaci di assimilare il loro personale “io” a quello di Gesù sacerdote, così da poterlo imitare nella più completa auto-donazione» (*Omelia* nell’anno sacerdotale, 19.6.2009). La santità è il vero segreto del successo del ministero sacerdotale.

Carissimi fratelli presbiteri e diaconi,

guardiamo ai modelli di vita sacerdotale che sono i santi, i venerabili, i servi di Dio. Imitiamoli nella loro corrispondenza alla grazia sacramentale dell’Ordine sacro. Saremo felici noi, faremo felici quanti ricevono da noi il servizio ministeriale che ci è stato affidato da Cristo Signore. Preghiamo gli uni per gli altri ed edifichiamoci nell’amore fraterno, riflesso dell’amore del Sacro Cuore di Gesù.

 Il popolo di Dio, di cui siamo parte e dal quale siamo stati chiamati da Gesù Cristo per essere a suo servizio come profeti, sacerdoti, pastori, ci vuole come Gesù ci ha destinato ad esso: buoni pastori e buoni samaritani.

 Il Sinodo diocesano ci sta impegnando a ritrovarci pienamente nella nostra identità e missione episcopale, presbiterale, diaconale. Non deludiamo Gesù, nella cui persona noi agiamo come ministri con poteri da Lui ricevuti e come ministri di carità; e non deludiamo il popolo di Dio che ci accoglie come “dono” di Cristo Signore, per crescere in Lui come popolo profetico, sacerdotale, regale.

 Affidiamoci a Maria santissima, nostra madre e regina; a S. Giuseppe, patrono universale della Chiesa; a tutti i santi vescovi, presbiteri, diaconi, modelli del nostro sacerdozio ministeriale e del servizio diaconale.

Vi ringrazio per l’ascolto ed auguro a me e a voi santità crescente e comunicante. Amen.

 ✠Giovan Battista Pichierri

  *Arcivescovo*